

Chiesa di Cristo in Ferrara

Studi Biblici e Riflessioni

Chiesa di Cristo, Via Paglia 37, Ferrara
Telefono: 0532 760138
<http://www.chiesadicristofe.org>

Indice - fascicolo 1

RUBRICHE MENSILI

Chi Siamo

L'ancora 2

Quello in cui crediamo

1 - Dio Creatore 3

Pungolo

“Passami il sale , per favore” 6

Fatti su cui riflettere

Trova il tempo per pensare! 8

Una risposta per te

Tutte le religioni conducono a Dio? 10

VIVERE IN CRISTO

Ai Piedi del Maestro

“Beati ...” 12

Parole che non passano per l'ora che passa

1 – Le realtà della vita 14

Fatti e non parole

I martiri di Lione (Verso l'anno 177). 15

IN QUESTO MESE...

Nodi al Pettine

Amore 17

Chi Siamo

L'ancora

Qualcuno ci ha chiesto: “Voi della Chiesa di Cristo dite di essere cristiani ma, in ultima analisi, Gesù Cristo chi è per voi?”.

Il cardine della nostra fede è: Cristo.

Il nostro scopo è: far conoscere Cristo.

Il nostro nome è “cristiani”; ma siamo lieti di poter oggi illustrare, chiaramente, chi è Cristo per noi, tramite il racconto che segue:

Una nave entrava nel porto proprio mentre la tempesta, ormai prossima, stava scatenando la sua furia impetuosa. Allo scopo di prevenire il pericolo che la nave fosse gettata sulla secca o scaraventata contro le altre navi già ormeggiate, il capitano ordinò di gettare, immediatamente, le ancore nel punto in cui la nave si trovava, ormai sotto la tempesta.

Le ancore fecero buona presa sul fondo marino e mantennero la nave ben ferma, malgrado l'urto violento della tempesta. Le ancore non fecero cessare la tempesta, né placarono la furia del mare; ma permisero alla nave di resistere all'una e all'altro.

Ebbene, Dio non ha detto che la vita cristiana vada esente dalle “tempeste”; ma Egli ci ha dato “un'ancora” di salvezza nel Suo Figliuolo Gesù Cristo!

Possono giungere calamità, difficoltà, afflizioni, scoraggiamento ed ogni altra ansietà potrebbe assalirci da tutti i lati: ma se abbiamo riconosciuto veramente la sovranità di Dio, l'aiuto e la speranza non ci verranno mai meno.

Gesù Cristo è “l'ancora” che porta serenità e pace, anche se la tempesta infuria con impeto contro di noi “sul mare” della nostra vita!

Ecco chi è Cristo per noi: Egli è la nostra “ancora” di assoluta salvezza. Egli calma ogni tempesta della nostra vita e, comunque, impedisce che la nostra esistenza sia travolta dalle vicissitudini più tempestose.

La nostra esistenza potrebbe essere sommersa dai burrascosi marosi di questo mondo in continua tempesta.

A chi affideremo la salvaguardia della “nave” della nostra vita, se non possediamo, in Cristo, l'ancora della nostra salvezza?

Quello in cui crediamo

1 - Dio Creatore

La Bibbia non cerca minimamente di dimostrare che Dio esiste. Lo considera scontato, e parte dall'evidenza che l'intera creazione mostra il Suo intervento. In effetti, la prima cosa che impariamo su Dio nella Bibbia è che Egli è il creatore che ha portato all'esistenza ogni cosa.

I racconti della creazione nella Genesi affermano due verità essenziali su Dio e sulla creazione.

- La prima è che ogni cosa creata dipende totalmente da Dio. Ogni vita gli appartiene e noi non possiamo compiere alcun gesto creativo senza di Lui.
- Il secondo insegnamento è questo: Dio è il sovrano Signore, indipendente da tutte le cose create. Egli non era obbligato a crearle. Perché allora le ha create?

La risposta della Bibbia è limpida: Dio ha creato l'universo perché Egli ama. La creazione sgorga dal Suo desiderio di entrare in una relazione di amore con tutti noi. A partire dalla nostra personale esperienza, possiamo comprendere il legame tra "amare" e "creare". Come in famiglia i figli sono nati dall'amore e nell'amore, così l'atto creativo di Dio sgorga dal Suo amore che fa esistere ogni cosa.

Nel primo racconto della creazione di cui **Genesi 1:1-24**; l'accento cade sulla creazione di tutte le cose: "In principio Dio creò il cielo e la terra".

"Cielo e terra" è un modo ebraico per dire "tutte le cose".

Nei versetti che seguono è presentato un ordine ascendente della creazione, dalla più primitiva delle creature fino all'opera più perfetta di Dio: l'umanità.

La soddisfazione di Dio per il Suo lavoro viene espressa nel ritornello conclusivo: "E Dio vide che tutto quello che aveva fatto era molto buono" (**Genesi 1:31**).

Il cuore di questo racconto è la creazione dell'umanità, quando Dio dice: "Facciamo l'uomo: sia simile a noi, sia la nostra immagine" (**Genesi 1:26**).

Questa frase sottolinea che c'è una grande differenza tra noi e gli altri esseri viventi: noi portiamo il segno di Dio, per indicare che gli apparteniamo in modo del tutto speciale.

Nel secondo racconto della creazione, di cui **Genesi 2:5-25**, l'accento cade su questo mondo e sulle relazioni fra uomo e donna. Lo stesso brano spiega più avanti il ruolo speciale che l'umanità occupa nella creazione: governare la terra come rappresentanti di Dio e avere la responsabilità di ogni forma di vita.

Il resto della Bibbia conferma l'insegnamento della Genesi e lo sviluppa lungo quattro percorsi:

- **Dio è al lavoro nella Sua creazione.**

Dio non ha caricato l'universo come un orologio, per poi lasciarlo andare avanti per conto suo. Egli è ancora al lavoro nell'universo, se ne prende cura e gli assegna una direzione e una finalità.

Gesù si è riferito a questa opera incessante di Dio quando ha risposto a quelli che lo criticavano per avere operato una guarigione nel giorno di sabato: “Mio padre opera senza interruzione, e così faccio anch'io” (**Giovanni 5:17**).

L'apostolo Paolo si richiama a questo quando pone Gesù Cristo direttamente al centro dell'attività creativa di Dio: attraverso Gesù sono state create tutte le cose ed esse trovano in Lui il sostegno.

- **Dio provvede ad ogni cosa.**

Un importante insegnamento, trascurato ai nostri giorni, è la realtà della provvidenza.

Essa afferma che Dio è intimamente interessato ad ogni aspetto della Sua creazione e che la nostra felicità è la Sua delizia. Nel discorso missionario Gesù ha proclamato: “Dio conosce anche il numero dei vostri capelli” (**Matteo 10:30**), per sottolineare che l'amore di Dio è attento e premuroso.

- **Noi viviamo in un mondo segnato dal peccato.**

Il mondo è stato danneggiato dal peccato. Dio ha fatto bene tutte le cose ma la Sua creazione è stata rovinata e alterata dalla ribellione dell'umanità contro lo stesso Dio.

La caduta del genere umano nel peccato ha coinvolto praticamente ogni aspetto della creazione. Perciò l'apostolo Paolo dice: “Tutto l'universo aspetta con grande impazienza il momento in cui Dio mostrerà il vero volto dei suoi figli” (**Romani 8:19**).

Dato che siamo parte di questa creazione segnata dal peccato, anche noi portiamo gli stessi segni della sua disintegrazione: debolezza, malattia e morte.

- **Tutto è sotto il controllo di Dio.**

Sebbene lo stato di rovina dell'umanità sia grave, Dio ha il controllo della situazione. Il nome maggiormente usato nell'Antico Testamento per indicare Dio è “YHWH”, generalmente tradotto con: “Io sono colui che è”, che potrebbe essere tradotto anche con: “Il Dio sempre presente”.

L'insegnamento della Bibbia sulla creazione costituisce una sfida per molte delle nostre convinzioni. Ci ricorda il significato dell'universo; se l'universo si è

formato per caso, allora non contiene alcuna finalità; ma se lo ha creato Dio, allora ha un significato che abbraccia tutte le nostre esistenze.

Ci ricorda anche che la creazione è stata fatta per essere goduta. Dio ce l'ha data affinché troviamo piacere in essa, ammirandola e usandola con entusiasmo, senza abusarne.

Infine ci ricorda che Dio ci ama e ha cura di noi. La nostra gioia è la Sua delizia. Le delusioni, i disastri e la stessa morte non possono colpire questo piccolo essere, perché, come dice l'apostolo Paolo: “niente e nessuno ci potrà strappare dall'amore di Dio” (**Romani 8:39**).

Il Suo amore è tale che non vede l'ora che noi, partendo dall'apprezzamento della creazione, arriviamo a una più profonda conoscenza di un Artefice la cui bellezza e il cui amore si sono espressi nel modo più pieno in Gesù Cristo Suo Figlio.

Pungolo

“Passami il sale , per favore”

Nel corso di un pranzo non è raro che noi chiediamo a qualche commensale di passarci il sale, o ce lo prendiamo da noi per spruzzarne un poco sul cibo.

Il sale è uno dei tanti preziosi doni di Dio che noi siamo soliti prendere per scontati. Esso soddisfa particolari bisogni nella nostra vita.

In tempi antichi la gente apprezzava molto il sale. I Romani affermavano che “*nihil utilius sole et sale*”, non c’è niente più utile del sole e del sale.

Il sale ha molti significati simbolici. Il suo trasparente candore è probabilmente la ragione per cui è stato assunto a simbolo della purezza.

Per rendere puri i sacrifici, gli antichi pagani offrivano sale ai loro déi. Il sale veniva usato anche nei sacrifici ebraici.

Il sale è stato sempre considerato un ottimo conservante. Plutarco, scrittore dell’antica Grecia, afferma che il sale infonde nuova anima e nuova vita alla materia. Nonostante le moderne tecniche di refrigerazione, il sale è tuttora usato come conservante.

Forse noi apprezziamo il sale più come condimento. Un pizzico di esso è in grado di insaporire il cibo. Una presa di sale spruzzato sul nostro piatto rende più gradito il suo contenuto. Effettivamente, molti di noi hanno la tendenza a far troppo uso di sale, che può causare seri problemi alla salute.

Gesù ci ha fatto un grosso complimento quando ha detto a tutti noi, Suoi seguaci: “Voi siete il sale della terra” (**Matteo 5:13**).

Dopo più di duemila anni, siamo soliti usare la stessa espressione quando vogliamo esternare il nostro apprezzamento nei confronti di una persona, dicendo: “Tu sei il sale della terra”.

Il complimento di Gesù è anche un impegno per noi. Se siamo il sale della terra, dobbiamo essere anche ciò che il sale simboleggia. Come cristiani dobbiamo far sì che il trasparente candore della nostra vita splenda sempre più.

Dobbiamo mantenerci senza macchia in mezzo al mondo in cui viviamo.

Gesù esprime questo impegno in un altro modo: “Così deve risplendere la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano il bene che voi fate e ringrazino il Padre vostro che è in cielo”. (**Matteo 5:16**).

Come il sale, anche noi dobbiamo avere una funzione purificatrice sugli altri. Possiamo esercitare questo potere in vari modi. Quando ci sono offese e incomprensioni, dobbiamo intervenire a mettere pace. Quando difendere un certo

modo di vivere non è la posizione più popolare, dobbiamo avere il coraggio di andare contro corrente.

Un po' di sale serve a tanti usi.

Possiamo essere soltanto un pizzico di sale nel nostro ambiente, ma la nostra capacità di insaporire è davvero grande.

Il nostro senso dell'umorismo, la pace e la gioia che emana da noi possono influire sull'esistenza di molte persone.

Le nostre amorevoli sollecitudini verso gli altri possono diventare una convincente testimonianza nel mondo in cui viviamo.

La prossima volta che uno ti chiede di passargli il sale, ricorda quello che Gesù ha detto:

“Voi siete il sale della terra” e “così deve risplendere la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano il bene che voi fate e ringrazino il Padre vostro che è in cielo”.

Fatti su cui riflettere

Trova il tempo per pensare!

Un grave inconveniente della nostra epoca: non si ha più il tempo di rimanere soli con se stessi per riflettere.

L'agitazione sul lavoro, in famiglia, a scuola, l'inquietudine dell'oggi e l'ansietà per il domani, sono stati d'animo malefici e negativi che ci impediscono di entrare in noi stessi e riflettere in modo ponderato sulla nostra vita fisica e spirituale.

E cosa dire del cosiddetto "tempo libero"? Si è sempre fuori, presi dai divertimenti e dalle più svariate distrazioni. Sia a casa che fuori si corre come trottolo in continuo movimento. Cosa fare?

Bisogna avere il coraggio di fermarsi, per meditare sulla vita presente e passata; ma anche per pensare a quella futura, quella a cui nessuno può sfuggire e che prima o poi ci raggiungerà: la vita "dopo la morte".

Una domanda: Dove ci sta portando la nostra vita?

Desideriamo avere una risposta dalla Bibbia? Eccola:

"Larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa" (**Matteo 7:13**). Che terribile prospettiva!

Non diamo la colpa agli altri, alle circostanze, o addirittura a Dio stesso. Riconosciamo la nostra colpa.

Il "figliuol prodigo", il giovane della parabola che abbandona la ricca casa paterna e si riduce alla miseria più squallida, ad un certo momento, "rientrato in sé disse: Quanti servi di mio padre hanno pane in abbondanza, ed io qui muoio di fame! Io mi alzerò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il cielo e contro te" (**Luca 15:17-18**).

Questo è il primo passo per un ravvedimento secondo il pensiero di Dio: rientrare in sé stesso, fermarsi, far parlare la propria coscienza.

L'apostolo Pietro diceva: "Ravvedetevi dunque e convertitevi" (**Atti 3:19**). Ecco, questo è ciò che Dio ordina di fare anche oggi. Il ravvedimento, secondo la Parola di Dio, non è il fare delle penitenze o delle buone opere per guadagnarsi il favore divino; è invece il riconoscere il proprio fallimento davanti al Signore Iddio.

Il profeta Isaia dice: "Tutto il capo è malato, tutto il cuore è languente. Dalla pianta del piede fino alla testa non vi è nulla di sano in esso" (**Isaia 1:5-6**).

Ecco, questa è la nostra radiografia alla "luce" della Bibbia! Ecco come Dio ci vede!

Se consideriamo seriamente ciò che siamo, illuminati dal pensiero divino, veniamo colti da spavento e da tristezza; ma è una tristezza salutare, "poiché la

tristezza secondo Dio produce un ravvedimento che conduce alla salvezza” (**2Corinzi 7:10**).

Il “figliuol prodigo” di cui sopra, “rientrato in sé” considerò le cose e subito si alzò per tornare da suo padre, senza “ma” e senza “se”; senza preoccuparsi di cosa avrebbero detto i suoi amici, senza curarsi delle eventuali derisioni.

Nel libro dell’Apocalisse (**2:8**) in testa all’elenco di quelli che saranno giudicati negativamente vi sono “i codardi”. Perciò, coraggio!

Quando dovremo rendere conto delle nostre opere, i nostri amici e i nostri parenti non potranno esserci d’aiuto; anzi, essi pure dovranno rispondere di loro stessi davanti a Dio.

“Il figliuol prodigo” ha sperimentato, così, l’amore infinito del padre: l’ha trovato con le braccia aperte, pronto ad accoglierlo.

La stessa esperienza la possiamo fare anche noi. Dopo esserci pentiti, Dio ci offrirà il Suo grande dono: la vita eterna! Non dobbiamo fare altro che accettarlo.

L’apostolo Paolo afferma: “Poiché è per grazia che voi siete salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio” (**Efesini 2:8**).

“Poiché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore” (**Romani 6:23**).

Una risposta per te

Tutte le religioni conducono a Dio?

Oggi molte nazioni sono composte da una mescolanza di razze e i cristiani si trovano spesso tra gente la cui fede è molto diversa dalla loro.

Che dire del vicino di casa che è musulmano, o del sik che incontriamo al lavoro?

Le loro religioni sono strade alternative per andare a Dio?

Quale deve essere l'atteggiamento del cristiano nei riguardi delle altre religioni?

La storia e la fede delle altre religioni si distinguono nettamente dal cristianesimo.

A volte contengono ideali molto elevati; altre volte propongono risposte ai misteri della vita; altre volte ancora riflettono l'ambiente difficile e crudele in cui gli uomini devono vivere. Nella maggior parte dei casi, come fa la fede cristiana, si affermano come esclusive.

Per esempio, non è possibile essere musulmano e insieme indù.

È così perché, se è vero che tutte le religioni hanno qualcosa in comune, ognuna è poi molto diversa quando si arriva ai particolari.

Le divinità dell'Induismo o delle religioni africane, e persino il Dio unico adorato dall'Islam, non sono il Dio della Bibbia.

Così i modi con cui la gente vive e pratica il culto nelle varie religioni sono molto differenti. Perciò, in questo senso, sarebbe errato dire che tutte le religioni conducono alla stessa meta. Nessuna religione afferma questo.

Allora, che cos'hanno in comune le religioni?

Da un punto di vista cristiano, le religioni del mondo ci parlano più dell'umanità che di Dio. Esse ci ricordano che gli uomini hanno sempre avuto bisogno di qualcosa più grande di loro da adorare e servire. Esse riflettono il desiderio, inserito nella natura umana dal Creatore, di una dimensione spirituale da dare alla vita.

Sotto questo aspetto, le religioni che dall'Oriente sono state importate in Occidente sfidano il materialismo ateo, mentre il fervore con cui altri osservano la loro fede è spesso un rimprovero ai cristiani cosiddetti "all'acqua di rose", che pure si vantano di avere una conoscenza migliore di Dio.

Il cristiano deve rispettare le opinioni di quelli che non la pensano come lui.

La storia attesta che in tutti i tempi ci sono stati cristiani che hanno combattuto per la libertà religiosa di tutti i popoli. D'altra parte, il cristiano è convinto che Cristo è l'unica via giusta per andare a Dio.

VIVERE IN CRISTO

Ai Piedi del Maestro

Il nostro Maestro è Gesù!

E questa dichiarazione non viene dagli apostoli.

Essa viene direttamente da Cristo, che appunto disse: “UNO SOLO È IL VOSTRO MAESTRO”. Lo disse ed ebbe il diritto di dirlo. I discepoli, che vissero con Lui, riconobbero che Egli era il Maestro per eccellenza: “Signore, a chi ce ne andremo noi? Tu hai parole di vita eterna” (Giovanni 6:68).

Anche noi, che siamo stati e siamo tuttora alla scuola del Vangelo, possiamo dire, parafrasando quanto Gesù disse di sé: “Uno solo è il nostro Maestro”: LUI!

“Beati ...”

Il ministero di Gesù, sin dall’inizio si è manifestato sia con la parola come con l’azione, sia con la predicazione come con i miracoli. E l’evangelista Matteo, dopo averci detto che “Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle sinagoghe e predicando l’Evangelo del regno, sanando ogni malattia ed ogni infermità fra il popolo” (**Matteo 4:23**), ci introduce a quegli eccelsi ammaestramenti che ci sono stati tramandati dal “Sermone sul monte”:

“E Gesù, vedendo le folle, salì sul monte; e postosi a sedere, i suoi discepoli si accostarono a lui. Ed egli, aperta la bocca, li ammaestrava dicendo: Beati ...” (Matteo 5:1-2).

La nostra mente rievoca subito la scena idilliaca immortalata dalla iconografia religiosa: una serena giornata di sole, le verdeggianti pendici di un colle, in lontananza il lago di Genezaret, Gesù nell’atto di parlare, accanto a Lui i discepoli e tutto intorno una folla intenta ad ascoltare.

Ma noi, come ascoltiamo le parole di Gesù? Come i discepoli, o come coloro che ascoltano forse con interesse, ma poi riprendono il loro cammino come se nulla avessero udito?

Comunque, quale che sia il nostro atteggiamento, non possiamo non essere colpiti dalla prima parola che Gesù pronuncia: “Beati ...”.

Sappiamo noi comprendere nel giusto significato questa proclamazione?

Quando diciamo “beati” pensiamo a coloro che sono in cielo o a coloro che vivono su questa terra distaccati da essa in stato di quasi incoscienza?

“Beato lui”, “beati loro” diciamo con accento di sufficienza, se non in senso ironico e dispregiativo.

Non così per gli ascoltatori di Gesù. Il linguaggio del libro dei Proverbi e, soprattutto, quello dei Salmi, aveva insegnato agli israeliti che la beatitudine è per coloro che vivono conformemente alla legge di Dio:

“Beato chiunque teme l’Eterno e cammina nelle sue vie” (**Salmo 128:1**).

“Beati coloro che osservano ciò che è prescritto” (**Salmo 106:3**).

“Beati quelli che sono integri nelle loro vie, che camminano secondo la legge dell’Eterno ..., che osservano le sue testimonianze, che lo cercano con tutto il cuore” (**Salmo 119:1-2**).

“Beato colui la cui trasgressione è rimessa ed il peccato è coperto” (**Salmo 32:1**).

Ma se il “Sermone sul monte” si apre con una dichiarazione che corrisponde alla forma tradizionale dell’insegnamento dell’Antico Testamento, la beatitudine proclamata da Gesù ha un contenuto che contrasta con ogni logica umana, anche religiosa.

Le beatitudini del “Sermone sul monte” hanno una carica esplosiva che capovolge completamente il nostro modo di pensare e di agire. Esse ci additano le fonti della felicità su di un cammino considerato assurdo dal nostro buon senso, ma ci additano anche quella felicità che è già un segno del futuro avvento del Regno di Dio.

Tutto il “Sermone sul monte”, ed in modo particolare le “beatitudini” ci pongono nella prospettiva del Regno di Dio. Il che non significa nella prospettiva di un Regno dell’“aldilà”, o dei “cieli”, ma nella prospettiva di un Regno che deve attuarsi sulla terra (nella sua fase storica con la Chiesa).

Le “beatitudini” infatti, pur nella loro tensione escatologica (cioè delle “cose ultime”), proclamano solennemente la possibilità e la concretezza di una felicità che può essere conseguita già ora da coloro che ne realizzano lo spirito.

Le “beatitudini”, sono la proclamazione della legge di quel “Regno” che è ad un tempo presente e futuro, accordato e promesso; di un Regno, cioè, destinato a diventare per noi realtà viva.

“Beati”, infatti, sono coloro che, orientati verso le realtà proclamate e rivelate dal “Sermone sul monte”, affrontano la loro situazione di umana indigenza non subendola ma superandola nella visione e nella speranza del Regno.

“Beati”, perché hanno l’intelligenza delle cose dello spirito, perché hanno sete di verità e di giustizia, perché attingendo alla fonte di Dio sono in grado di comprendere la finalità della vita umana.

“Beati”, perché non confidano in ciò che passa, ma tendono verso le cose vere e durature.

Ma chi sono i “beati”, i quali vedono il Regno di Dio ed ai quali tale Regno è donato?

Ce lo dicono le due strofe che costituiscono le “beatitudini” come ci sono state tramandate dall’evangelista Matteo. E queste due strofe corrispondono a due gruppi di persone.

La prima strofa indica, in generale, coloro che sono mancanti di qualcosa: “i poveri in ispirito”, “coloro che fanno cordoglio”, i “mansueti”, quelli che sono “affamati ed assetati di giustizia” (vv. 3-5).

La seconda strofa indica coloro che realizzano un determinato modo di vivere e di essere: “i misericordiosi”, “i puri di cuore”, “quelli che si adoperano alla pace”, “gli oltraggiati a motivo di Cristo stesso”.

E se la beatitudine può essere realizzata in una delle situazioni espresse dalla prima strofa, essa richiede una sincera tensione spirituale ed una attiva disponibilità verso tutto quanto è espresso nella seconda strofa.

Perché non si può essere misericordiosi, e non adoperarsi per la pace; non si può essere puri di cuore, misericordiosi e pacifici e non essere disposti ad accettare il vituperio degli uomini a motivo di Cristo. Le beatitudini, cioè, proponendoci il grande paradosso della vita cristiana, esprimono, alla soglia dell’Evangelo, l’esperienza fondamentale dei credenti che l’apostolo Paolo affermerà con grande efficacia nella sua seconda lettera ai Corinzi:

“Tenuti per seduttori, eppur veraci; sconosciuti, eppur ben conosciuti ...; contristati, eppur sempre allegri; poveri, eppure arricchenti molti; non avendo nulla, eppur possedendo ogni cosa” (2Corinzi 6:8-10).

Parole che non passano per l'ora che passa

1 – Le realtà della vita

Esperienze tristi e dolorose fanno parte della nostra esistenza umana. Esse interrompono il corso normale della nostra vita e ci costringono ad entrare nella via delle infermità, della sofferenza e del lutto, non senza far sorgere in noi gravi pensieri.

Possiamo essere colpiti dalla “prova” quando ci troviamo in uno stato di debolezza fisica piena d’incertezze; altre volte, invece, siamo costretti a fermarci all’improvviso, in modo sconcertante, nella pienezza della nostra attività quotidiana.

In tutti i casi, la nostra vita ne rimane sconvolta.

Nel silenzio della nostra casa o in un ospedale, i giorni passano insieme con i nostri sospiri ed i nostri affanni, mentre a poco a poco comprendiamo che, come dice il profeta biblico: “Buona cosa è aspettare in silenzio la salvezza dell’Eterno” (**Lamentazioni 3:26**).

Tu che leggi, forse conosci la “prova” in una delle sue svariate manifestazioni.

Non affrettarti a dire che la tua sorte è ingiusta o, peggio ancora, che Dio non prende cura di te. Rientra piuttosto in te stesso e rifletti in silenzio dinanzi a Lui.

Lo stesso profeta ha scritto da parte di Dio: “Poiché io sò i pensieri che medito per voi, dice l’Eterno: pensieri di pace e non di male, per darvi un avvenire e una speranza. Voi m’invocherete, verrete a pregarmi e io vi esaudirò. Voi mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il vostro cuore; ed io mi lascerò trovare da voi ...” (**Geremia 29:11-13**).

Lasciarsi guidare dalla Parola di Dio è anche motivo di profonda fiducia. Per questo non dobbiamo scoraggiarci del tutto.

D’altra parte, la sofferenza non è soltanto una prova, è anche una tentazione. Dobbiamo vegliare dunque, affinché in quell’ora l’ombra del dubbio e dell’irritazione non scenda sul nostro cammino.

Soprattutto ricordiamoci che la nostra “prova”, come anche la nostra liberazione, è nelle mani del Signore. Per questo l’apostolo Pietro ha scritto:

“Umiliatevi sotto la potente mano di Dio, affinché Egli v’innalzi a suo tempo, gettando su Lui ogni vostra sollecitudine, perché Egli ha cura di voi” (**1Pietro 5:6**).

Ci sia di conforto e di sprone la preghiera del Salmista, e con lui preghiamo: “O Eterno, non abbandonarmi; Dio mio, non allontanarti da me; affrettati in mio aiuto, o Signore, mia salvezza!” (dal **Salmo 38**).

Fatti e non parole

I martiri di Lione (Verso l'anno 177).

Vari dettagli concernenti la persecuzione dei primi cristiani di Gallia (Francia), ci sono stati conservati in una lettera che essi indirizzarono ai loro fratelli dell'Asia.

L'autore della lettera dice come, dopo essere vissuti a lungo in pace, furono improvvisamente perseguitati dalla popolazione pagana, la quale costrinse le autorità ad infierire contro di loro.

Fra tutti quelli che soffrirono, nessuno brillò maggiormente per fede, costanza e fermezza, di una giovane schiava, dal corpo debole e gracile di nome Blandina.

La sua padrona, anch'essa cristiana, che morì martire (ricordiamo che 'martire' significa "testimone"), tremava per lei, temendo che la sua fede potesse soccombere sotto il peso dei tormenti. Ma il Signore si tenne accanto alla Sua giovane testimone, e manifestò in lei la Sua forza.

I carnefici provarono su di Blandina ogni genere di supplizio: la frusta, il cavalletto sul quale le membra venivano tese fino a slogarsi, la sedia rovente sulla quale i martiri venivano fatti sedere. La giovane sopportò tutto senza cedere, ripetendo soltanto: "Sono cristiana; noi non commettiamo alcun male".

Legata ad un palo nell'anfiteatro, fu data in balia delle belve; ma queste, meno crudeli degli uomini, non la toccarono.

I carnefici pensavano che, essendo una debole donna ed una schiava, sarebbero riusciti a farle rinnegare la fede in Cristo; ma la giovane possedeva quella fede che rende vittoriosi del mondo.

La lettera già citata così continua:

"Blandina fu rivestita di una tale forza che quelli i quali la torturavano dal mattino alla sera, dovettero ammettere, sfiniti, che erano stati vinti. Erano stupiti, dopo aver provato su di lei tutte le torture, che potesse ancora vivere, pur avendo il corpo lacerato in ogni parte."

Blandina venne ricondotta in prigione. Qui un nuovo dolore l'attendeva: alcuni cristiani imprigionati, erano terrorizzati dal pensiero delle torture e avevano rinnegato il cristianesimo. Ma, d'altra parte non avevano guadagnato nulla: erano sempre prigionieri, accusati di altri crimini mai commessi.

La fine di Blandina era ormai vicina. Fu condotta per l'ultima volta davanti al giudice, insieme ad un giovane di 15 anni di nome Ponticus. Fu loro ordinato di "giurare per gli Déi", ma rifiutarono di farlo con molta fermezza. Furono allora sottoposti a torture crudeli ed inimmaginabili!

Il giovane Ponticus, incoraggiato e sostenuto dalle preghiere e dalle esortazioni della sua sorella in Cristo, soccombette e si addormentò in Cristo.

A Blandina, rimasta sola, fu riservato l'ultimo giorno dei giochi. Poteva esser detto di lei, come disse Paolo disse di sé e degli altri apostoli:

“Io stimo che Dio ha messo in mostra noi, gli apostoli, ultimi fra tutti, come uomini condannati alla morte; poiché siamo diventati uno spettacolo al mondo ...”
(1Corinzi 4:9).

Blandina fu dapprima frustata a sangue, poi subì di nuovo il terribile supplizio della sedia rovente. Infine fu messa in una rete e data in balia di un toro selvaggio che la colpì con le corna facendola soffrire crudelmente. Da ultimo, un soldato fece cessare le sue sofferenze trafiggendola con una lancia.

La ricompensa di questi fedeli sarà grande nei cieli!

(Vangelo di **Matteo 5:12**).

Nodi al Pettine

Amore

Qualcuno ha scritto: “L’amore aiuta a vivere, a durare, l’amore annulla e dà principio ...”. L’amore è veramente principio e fine di ogni cosa. L’uomo è scaturito da un atto di amore e l’umanità, da sempre, si consuma nella sua instancabile ricerca.

Perché allora tante delusioni, tante amarezze, tante sconfitte? Perché spesso lo travisiamo o lo confondiamo con l'egoismo. Perché non amiamo l'altro, ma unicamente noi stessi. Non amiamo l'altro per quello che è, ma per quanto ci può dare o per quello che noi vorremmo fosse.

Spesso chiamiamo amore l'attrazione o l'attaccamento che sentiamo per qualcuno, mentre in realtà non sempre lo è. Il trasporto, la tenerezza che più intensamente sa risvegliare il pensiero o la presenza di qualcuno della nostra cerchia, è amore. Ma amore che va liberato dalla prigione dell'egoismo. Amore che deve essere verificato nella realtà degli incontri e degli ... scontri con tutti quelli che ci stanno accanto oltre che con la persona che amiamo.

L'amore è l'essenza stessa della vita e non amare equivale a non vivere veramente. La vita di ciascuno di noi cela un significato profondo, interiore, una forza misteriosa che solo l'amore è capace di liberare, di far venire alla luce. L'amore è l'unica realtà che può dare all'uomo la gioia immensa a cui aspira, la gioia che dà senso alla vita.

L'amore fa anche soffrire. Ogni grande amore conosce anche grandi sofferenze. E non solo quando l'amore non è capito e ricambiato, ma anche quando è totale e reciproco. Proprio perché l'amore si costruisce in una crescita insieme. Sofferenza che però non è amarezza. Le amarezze che inaspriscono l'anima e fanno chiudere in se stessi, sono alimentate dall'egoismo.

Amare veramente vuol dire restare fedeli all'altro, alle sue vere attese.

Esistono molti modi d'amare: l'amore materno e l'amore filiale; l'amore d'amicizia e l'amore nuziale; l'amore del danaro e l'amore del potere, l'amore sociale e l'amore di Dio. Forse l'amore, nella sua espressione più completa, riassume in sé tutte queste forme, ma per la maggior parte di noi, amare significa semplicemente innamorarsi. Ma innamorarsi veramente non è così facile come sembra. Gli antichi dicevano che Cupido colpisce chi è distratto. Al di là della fantasia popolare che amava personificare ogni realtà umana, c'è un significato più profondo: l'amore è una realtà che nasce dove c'è disponibilità e apertura al nuovo e all'imprevisto. Dove c'è attesa. È aperto all'amore chi è capace di un certo distacco dalle cose concrete comuni e banali di ogni giorno, chi vive interiormente in un clima di attesa.

“Ti amo”. Due sole parole, una minuscola frase che può cambiare una vita, anzi due. Amare, essere amato è la suprema aspirazione dell’uomo. Non si vive di solo pane. L’amore è indispensabile al corpo e allo spirito, perché ci fa rinascere alla speranza, dà ali ai nostri desideri, dispiega tutte le energie nascoste della nostra anima e ci rende capaci di realizzare cose che sembravano impossibili.

L’amore si misura sulla distanza. Anche il cosiddetto “colpo di fulmine” avrà bisogno di lunghe prove per arrivare dalla semplice attrazione fisica al sentimento autentico che porta due persone non più soltanto a guardarsi negli occhi, ma a guardare insieme nella stessa direzione. È molto importante riconoscere il vero amore, poiché ciò garantisce la validità profonda di un rapporto. Ma non è facile certo riconoscerlo soprattutto per chi non l’ha mai provato. È facile invece rimanere intrappolati dalla propria solitudine, dal proprio struggente bisogno di comunione, e credere amore ciò che è tutt’altro.

Il vero amore è l’integrazione profonda a tutti i livelli di due esseri. È il continuo rincorrersi con il pensiero, il sentimento, il desiderio; una continua presenza dell’uno all’altra, un ininterrotto dialogo interiore. È il raccogliersi di ogni valore nella persona amata; la tenerezza che accompagna il pensiero di lui o di lei e il sentire come cose dolci e buone anche i suoi difetti. Il vero amore è ... è moltissime altre cose. La lista è inesauribile. Ognuno ha qualcosa da aggiungere. È una luce che si accende dentro di noi e illumina tutto il mondo che ci circonda, dà un tocco meraviglioso alla realtà e ci mostra il significato ultimo e più vero di ogni cosa.

Anche tu che leggi forse ti domandi se sai amare; se ciò che senti e che doni è vero amore. La risposta è dentro di te; solo tu puoi conoscere le dimensioni del tuo amore. Se amare vuol dire per te sentirti crescere dentro una grande generosità, una viva partecipazione alle vicende e alle sofferenze degli altri; se il sentimento che provi ti apre a un senso di immensa gratitudine verso la vita, Dio, il mondo, l’universo intero, il prossimo, la società; se amare è per te verità, trasparenza, bellezza, armonia con tutte le cose, con tutto il creato, e avverti d’aver raggiunto il fine della vita; allora sì, canta la tua canzone, poiché il tuo è vero amore. Ma i segni dell’amore totale e profondo non si trovano una volta per tutte. È necessario una verifica e una costante attenzione all’altro, alle ragioni dell’altro.

L’amore vero è esplosivo e centrifugo. L’adolescente deve prepararsi a realizzare un amore così grande, poiché è proprio nell’adolescenza che occorre gettare le basi del proprio avvenire e fare posto a un amore che è vita, azione, dialogo, comunione, pienezza.

In un mondo che procede a velocità supersonica, pressati dal materialismo, dobbiamo crearci giorno per giorno una forza, una coerenza, uno spazio dentro di noi. Questo spazio può crearlo solo l’amore. L’amore è il fiore, che dalla notte dei tempi, ha preservato dalla distruzione l’universo e l’ha allietato con il suo profumo. Il canto corale di festa e di festa nuziale che si leva in mille dolcissime voci dall’universo è un invito: il perenne invito ad amare!